

GESU PARLA ALLE SETTE CHIESE
Ap 1,4 – 3,22

Dopo il prologo inizia la vera e propria narrazione dell'Apocalisse che abbiamo suddiviso in due parti.

La prima parte "Gesù parla alle sette Chiese (1,4 – 3,22) si articola in tre sezioni che si susseguono gradualmente:

◆ Il dialogo liturgico iniziale (1,4-8)

◆ L'incontro con Gesù risorto nel giorno del Signore (1,9-20)

◆ Le lettere alle sette Chiese (2,1 – 3,22)
(1° settenario: sette lettere)

◆ L'espressione "Giovanni, alle sette Chiese" con cui si apre il versetto 1,4 ci dice che siamo di fronte ad un inizio di tipo epistolare che sarà poi sviluppato nelle lettere.

Potremmo dire che l'intero libro è una grande lettera.

Il riferimento alle "Chiese" ritornerà nell'epilogo del libro, accentuando che il messaggio è da leggersi in un contesto comunitario:

"Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese" (22,16).

Troviamo già i protagonisti del dialogo: "chi legge" cioè Giovanni e "coloro che ascoltano", che saranno, di volta in volta, una delle sette Chiese alle quali il messaggio è indirizzato.

◆ Segue un approfondimento sul rapporto tra lettore e gruppo di ascolto.

Da "Giovanni" (1,4) si passa a "Io, Giovanni" (1,9). Egli si rivolge a tutte le comunità dell'Asia Minore (sette Chiese), comunicando la sua esperienza personale.

Tutto accade nella piccola isola di Patmos nel giorno del Signore.

Appare a Giovanni "Uno simile a un Figlio d'uomo" che gli detta un messaggio per ognuna delle sette Chiese.

L'esperienza della trascendenza di Gesù è sconvolgente ("Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto" in 1,17), ma subito segue l'incoraggiamento del Cristo risorto ("Non temere!", 1,17) e l'imperativo di scrivere ("Scrivi dunque", 1,19).

◆ Le sette lettere che il Signore, attraverso Giovanni, rivolge alle sette comunità dell'Asia Minore, abbracciano il secondo e terzo capitolo dell'Apocalisse.

Ogni comunità viene singolarmente indicata con il loro nome (Efeso, Smirne...).

Attorno alla città di Efeso si erano costituite molte comunità, ma la scelta del numero sette è simbolica ed indica un insieme, una totalità.

Scrivendo a queste sette Chiese, Giovanni si rivolge non solo a tutte le Chiese dell'Asia Minore, ma alla Chiesa come tale, di ogni tempo e di ogni luogo.

Il messaggio parte dal Risorto e raggiunge di volta in volta la singola comunità.

Si può parlare, per il settenario delle lettere, di una struttura a “raggiera”: il Risorto è al centro delle Chiese, le quali sono disposte simultaneamente come in cerchio attorno a Lui.

♥ Leggeremo, ascolteremo e mediteremo questi primi tre capitoli dell’Apocalisse.

Cercheremo, per una buona comprensione del testo, di approfondire, man mano, dei temi che, generalmente, fanno parte di una ampia introduzione al testo.

Laddove è possibile dei dipinti dell’Apocalisse daranno un’immagine visiva alle nostre riflessioni.

IL DIALOGO LITURGICO INIZIALE
Ap 1,4-8

¹⁴ Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, ^{5a} e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

^{5b} A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶ che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli, Amen.

^{7a} Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà,
anche quelli che lo trafissero,
e per lui tutte le tribù della terra
si batteranno il petto.

^{7b} Sì, Amen!

⁸ Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

L'Apocalisse si apre con "Giovanni, alle sette Chiese". E' un inizio di tipo epistolare: Giovanni, come vedremo, è relegato nell'isola di Patmos e non può che mettere per iscritto il suo messaggio, affidandolo a qualcuno che lo porti alla comunità.

Il saluto iniziale ci fa entrare nel dialogo tra Giovanni (il lettore) e "coloro che ascoltano", che saranno, di volta in volta, una di quelle "chiese-assembly" alle quali il messaggio è indirizzato.

Alla invocazione della benedizione di Dio ("Grazia a voi e pace") da parte del lettore, l'assemblea risponde con un inno di lode: "A Lui la gloria e la potenza, Amen".

Interviene di nuovo il lettore con un oracolo profetico "Ecco, viene" al quale l'assemblea risponde con "Amen".

Quasi una reazione all' affermazione solenne dell'assemblea, Giovanni fa intervenire Dio stesso nel dialogo: "Io sono".

L'inno di lode e i due "Amen" indicano chiaramente che è in un contesto liturgico che si svolge il dialogo tra Giovanni (il lettore) e l'assemblea che ascolta. che riassumiamo:

Giovanni:	1,4-5a	Il saluto iniziale
Assemblea:	1,5b-6	Un inno di lode (Amen)
Giovanni:	1,7a	Un oracolo profetico
Assemblea:	1,7b	(Amen)
Giovanni:	1,8	Dio parla di sé

IL SALUTO INIZIALE

L'inizio epistolare si apre con un saluto, tipico del modo di scrivere di Paolo.

¹⁴Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, ^{5a}e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

Giovanni indirizza il suo messaggio alle sette Chiese d'Asia.

L'Asia (Asia Minore - Anatolia) era il nome della provincia romana della costa egea della Turchia, con capitale la città di Efeso.

Oggi "Asia" non indica la regione efesina...ma un continente!

Non dobbiamo pensare che le Chiese (le comunità cristiane) d'Asia siano solo sette. Ne vengono scelte sette per il gioco simbolico: sette vuol dire tutte, la totalità.

Scrivendo a queste sette Chiese, Giovanni si rivolge non solo a tutte le Chiese dell'Asia Minore, ma alla Chiesa come tale, di ogni tempo e luogo.

Con una formula di saluto "grazia a voi e pace" Giovanni invoca la benevolenza da parte di Dio ("grazia a voi") che, accolta, diventa "pace".

L'unica benedizione parte da:

- "Colui che è, che era e che viene"

L'espressione si riferisce a Dio Padre.

Saremmo tentati di mettere il verbo essere al futuro, "è - era - sarà", ma non è così. L'idea del futuro viene resa dal verbo venire, al presente. Non si dice che Dio sarà, ma che Dio viene, sta venendo qui ed ora...quando la sua venuta giungerà a conclusione scomparirà il "che viene".

Poiché Dio viene ed opera nella storia umana tramite Gesù Cristo, possiamo riferire l'espressione anche a Gesù stesso.

L'espressione è caratteristica dell'Apocalisse: ricorre completa in 1.8 (Colui che è, che era e che viene) e 4.8 ("Colui che era, che è e che viene!"); senza il "che viene" in 11,17 ("Signore...che sei e che eri") e 16,5 ("Tu che sei e che eri, tu il Santo").

Approfondendo Dio è:

- Colui che è: Dio è presente nella storia umana tramite Gesù Cristo e accompagna costantemente il gruppo di ascolto (la Chiesa, la comunità).

L'espressione si può far risalire a Esodo 3,14:

"Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi»".

- "che era": Dio è intervenuto nella storia umana nel passato tramite Gesù Cristo (Giovanni allude alla morte di Gesù).

- "e che viene": Dio è attivamente presente, viene, sta venendo qui ed ora...continua a operare nella storia umana, tramite Gesù Cristo, fino al compimento finale...

- “dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono”

E' una espressione oscura, tipica dell'Apocalisse (1,4; 3,1; 4,5: 5,6). Sono degli angeli?

L'interpretazione più persuasiva è che i sette spiriti indicano lo “Spirito Santo” come suggerisce Isaia 11,2-3: “Su di lui si poserà lo Spirito del Signore”.

Certo rimangono alcune difficoltà:

- Spirito Santo è usato normalmente nell'Apocalisse al singolare (2,7.11.17.29; 2,6.13.22; 14,10; 19,10; 22,17);

- lo Spirito è nominato al secondo posto (dopo Dio Padre e prima di Gesù Cristo).

Sette è il simbolo della totalità delle azioni dello Spirito Santo (i suoi doni¹) che, quando ci raggiunge, è fonte di “grazia e pace”.

- “e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”.

Sono tre titoli cristologici molto importanti. Gesù Cristo è:

- “il testimone fedele”

E' colui che con la propria vita ha dato testimonianza a Dio, e merita credibilità.

In 3,14 Gesù sarà detto: “l'Amen, il testimone degno di fede e veritiero”.

Si parlerà anche di una testimonianza di Gesù fatta propria dai credenti (1,2.9; 6,9...).

È il Cristo Risorto, parola di Dio, la garanzia credibile della realizzazione delle promesse di Dio riguardanti la storia umana.

- “il primogenito dei morti”

Con la sua morte, Gesù si associa a tutti gli uomini, divenendo loro fratello, ma soprattutto è il primo risorto, e può partecipare la sua risurrezione a tutti.

- “il sovrano dei re della terra”

Viene affermata la sua supremazia nel vincere e sottomettere i “re della terra”, che, nel linguaggio apocalittico, rappresentano i centri di potere, quelle realtà prive di qualsiasi scrupolo, capaci di determinare negativamente la vita di molte persone e di interi Paesi.

Riecheggiano le parole del Salmo 89:

“lo farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra” (Sal 89,28).

“...sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo” (Sal 89,38).

Per Giovanni il testimone fedele nel cielo non è la luna: è il Cristo Risorto, è Lui la garanzia credibile della realizzazione delle promesse di Dio.

¹ Consiglio, forza, intelletto, pietà, sapienza, scienza, timor di Dio.

UN INNO DI LODE

Al saluto di Giovanni, la comunità (l'assemblea) risponde con un inno di lode (dossologia) a Gesù Cristo, che ci fa entrare nell'ambiente di una celebrazione liturgica.

¹^{5b}A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

L'assemblea afferma l'amore continuato di Gesù Cristo "che ci ama" – nel presente – "e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue" – nel passato² – e ci ha fatto diventare una comunità ("regno") e sacerdoti (mediatori della salvezza).

Il sangue di Gesù Cristo suppone la sua passione e morte. Non si tratta di un sacrificio espiatorio per placare un Dio irato, ma del dono della vita che vuole mostrare l'infinito amore di Dio per tutti gli uomini.

L'assemblea – sciolta dai peccati – sa di appartenere completamente a Dio Padre³, e prende consapevolezza della sua responsabilità "regale e sacerdotale".

Tale responsabilità porta i credenti a collaborare con Gesù Cristo nella lotta alle forze ostili del male che dominano sulla terra ("re della terra"), a resistere, ad impegnarsi non solo per conservarsi "regno", ma anche e soprattutto perché il regno possa estendersi ulteriormente.

L'assemblea, con gioia, sente l'esigenza di dare "gloria" (peso, valore, ricchezza, prestigio) a Gesù Cristo; prende atto, si rende conto della realtà di Dio, una realtà che apprezza e desidera; riconosce la "potenza", la forza di Gesù in quanto risorto.

La gloria di Gesù Cristo è la sua vitalità di risorto, vitalità che egli dona a ciascun uomo.

Tutti i tempi, tutti i momenti sono raggiunti dalla forza di risurrezione di Gesù Cristo.

L'Amen chiude questa dossologia (lode in gloria di Cristo, ricordiamo "il Gloria Patri e il Gloria in excelsis Deo"); ricorre più volte nell'Apocalisse con il significato di "veramente, certamente" (1,6.7; 7,12...) e solo in un caso (3,14) è un attributo di Gesù risorto, detto appunto "l'Amen".

² Situato nel passato, lo scioglimento dei peccati è da identificare, con molta probabilità, al battesimo.

³ Come per Israele in Es 19,5 ("Voi sarete per me una proprietà particolare per tutti i popoli") i credenti sono una proprietà preziosa di Dio.

UN ORACOLO PROFETICO

La ripresa del dialogo da parte di Giovanni ha il tono di un oracolo profetico.

1^{7a} Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà,
anche quelli che lo trafissero,
e per lui tutte le tribù della terra
si batteranno il petto.

◆ Con “Ecco, viene” Giovanni vuole attirare l’attenzione di chi ascolta su quanto sta per avvenire. L’espressione è presa dal libro di Daniele:

“Ed Ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d’uomo” (Dn 7,13).

La nube, secondo il simbolismo nell’Antico Testamento, esprime la situazione di trascendenza; le nubi stanno infatti a metà tra il cielo, zona di Dio, e la terra, zona degli uomini: dividono le due zone, ma si possono vedere sia dall’una che dall’altra.

Nell’Apocalisse “uno simile a un figlio d’uomo” è Gesù risorto, che però nel nostro versetto non è nominato; l’espressione sarà ripresa in seguito in 1,12 e 14,14.

Il “viene” richiama 1,4 (“Colui che è, che era e che viene”): proprio attraverso la venuta di Gesù Cristo si realizza nella storia la venuta di Dio.

E’ una venuta che è già iniziata, che si sta attuando continuamente nel tempo e che giungerà a una conclusione. Solo allora “ogni occhio lo vedrà” e si realizzerà definitivamente la sua venuta.

Coloro che lo vedranno e “si batteranno il petto⁴” (segno di dolore, di lutto e di pentimento) sono anche “quelli che lo trafissero”. Non viene detto chi siano quelli che lo uccisero, ma si sottolinea che anch’essi lo guarderanno con fede e saranno addolorati per lui.

C’è un richiamo al libro di Zaccaria:

“Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico...Farà lutto il paese, famiglia per famiglia” (Zc 12,10-14).

Quanto accaduto a colui di cui parla il profeta, si verificherà in Gesù, come leggiamo in Giovanni:

“E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,37).

“Colui che viene con le nubi”, il *Crocifisso risorto* si fa presente nella storia degli uomini, raggiungendoli tutti (“tutte le tribù della terra”) fino alla conclusione della storia della salvezza.

◆ L’assemblea dice:

1^{7b} Si, amen!

E’ la reazione all’oracolo profetico...coloro che ascoltano comprendono il messaggio e lo accettano: così sia, amen!

⁴ E’ un rito che noi facciamo spesso all’inizio della messa.

DIO PARLA DI SE

Al culmine del dialogo liturgico, Giovanni fa intervenire direttamente Dio nel discorso.

¹⁸ Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente.

E' Dio stesso che parla di sé e si definisce con "Io sono", riprendendo Es 3,14 ("Io sono colui che sono") e 1,4 ("Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene").

Il ritrovare la stessa espressione riferita a Gesù Cristo in 22,13 ("Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la fine"), conferma che i titoli e le qualità di Dio passano a Gesù Cristo risorto.

Dio si presenta come:

- "l'Alfa e Omèga": l'immagine delle lettere dell'alfabeto greco che scorrono dalla prima all'ultima lettera, significa che Dio Padre ha in mano tutto lo svolgersi delle vicende umane, l'inizio, la fine ed il loro svolgersi.

Noi siamo un segmento della storia universale, una lettera dell'alfabeto di Dio!

- "Colui che è, che era e che viene": viene ripresa l'espressione di 1,4 per dirci che la presenza di Dio nella storia si è manifestata nel passato ("che era"), è presente adesso ("che è") e si rivelerà nel futuro ("che viene").

Poiché il venire di Dio (1,4.8) è collegato con quello di Gesù Cristo (1,7), Giovanni ci suggerisce che la venuta del Padre si realizzerà mediante quella del Figlio. E' Gesù risorto che ci condurrà a Lui.

- "l'Onnipotente"⁵: siamo nelle mani di Dio, colui che domina tutto e che mette la sua potenza al servizio degli uomini.

In 1,6 la "potenza nei secoli dei secoli" era riconosciuta a Gesù Cristo.

Viene ripresa la definizione di prima "Colui che è, che era e che viene" (1,4) aggiungendo "l'Onnipotente" (Pantokrator), cioè colui che tiene in potere tutte le cose: è di qui che nasce l'icona del Cristo re, del Cristo trionfatore.

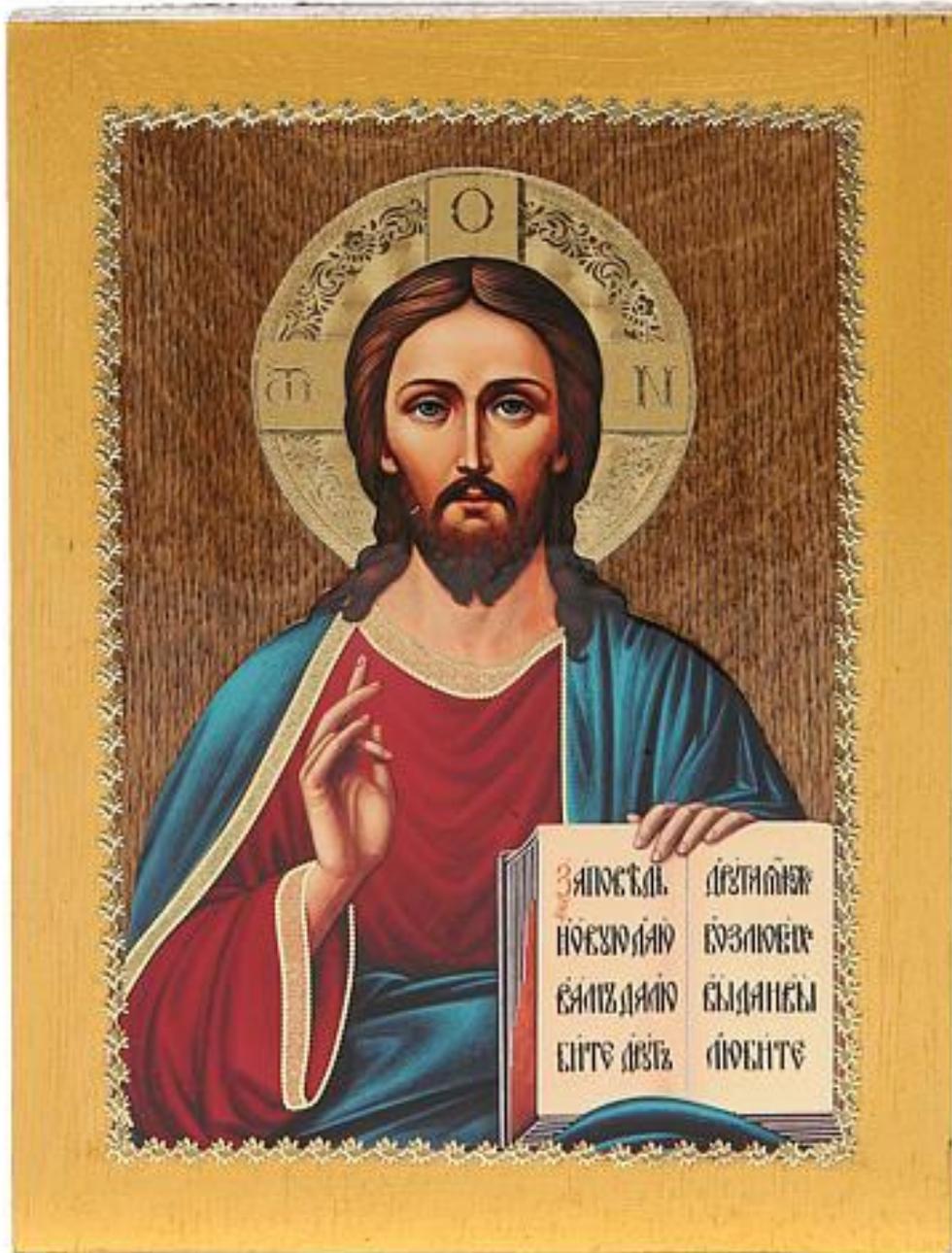
⁵ Il termine "Onnipotente" in epoca ellenistica era usato come titolo imperiale; nell'Apocalisse è riferito a Dio 9 volte (1,8; 4,8; 11,17; 15,3; 16,7.14; 19,6.15; 21,22).



Catacomba di Domitila, Roma



Catacomba di Commodilla, Roma



Icona russa del Cristo Pantokrator